

Conclusioni di una indagine sulla tutela della salute in Inghilterra

Londra nazionalizzerà l'industria farmaceutica?

Il tallone d'Achille del servizio sanitario inglese sta nel fatto che la medicina è stata socializzata mentre quest'industria è rimasta in mano ai privati

Da' nostro corrispondente

LONDRA, luglio

Il modo in cui la medicina è stata riorganizzata in Inghilterra negli ultimi vent'anni è troppo noto perché si debba ancora una volta dimostrarne l'efficienza pratica, la razionalità amministrativa, il valore sociale. Sembrava altrettanto ozioso, ci sembra, ripercorrere la vicenda storica per accettare se alla intuizione illuminata dell'economista borghese Lord Beveridge, architetto del *Welfare State*, o non piuttosto al ministro Bevan, espressione fedele del socialismo inglese, vada attribuito il merito di un sistema di sicurezza collettiva concepito e creato quando le condizioni economiche, la macchina pubblica e la coscienza civile del paese erano ormai mature per il suo sorgere e lo reclamavano, anzi, come esigenza inalienabile. L'elogio che si deve ripetere nei riguardi della realizzazione di un obiettivo così importante tende spesso a ignorare che si tratta di una conquista parziale. Alla sua base susseste tuttora una grave divisione. La medicina è stata socializzata ma l'industria farmaceutica è rimasta in mano ai privati. E questo è il tallone d'Achille del *National Health Service*.

Benefici

Il costo dei medicinali forniti al pubblico è in aumento. È andato crescendo di anno in anno. Adesso sfiora i 200 milioni di sterline, ossia il 13% della spesa totale del servizio sanitario nazionale (NHS). Si tratta di un grosso onere finanziario per lo Stato e quindi per il contribuente. Questi si è visto reimporre l'imposta addizionale sulle ricette dopo che il governo laburista ha abbandonato il principio della gratuità del servizio. Anche il principio dell'universalità delle cure mediche sta venendo discusso e forte è la pressione (da parte degli ambienti conservatori) perché venga lasciato cadere in cambio di una maggiore «selezione». Si vorrebbero concedere i «benefici» solo a chi non è in condizione di pagare per essi. Il che vuol dire che l'assistenza dovrebbe ogni volta sottoporsi ad un esame della sua situazione economica (*means test*), dimostrare che l'assistenza gli spetta in base ad uno stato personale di semi indigenza, reclamare un diritto che, secondo l'intenzione originaria del NHS, deve invece essere assoluto. Così siano arrivati assai vicino a rinnegare nei fatti la globalità e il carattere sociale del sistema pubblico.

Il pericolo è evidente. Si rischia, con un salto all'indietro, di tornare ad una separazione: i ceti facoltosi possono «comprare» la loro medicina favorendo il ritorno del mercato e di un settore privato, di qualità; gli altri sarebbero costretti ad accontentarsi di un trattamento inferiore la cui erogazione non sarebbe più un «diritto passivo» ma andrebbe comunque conquistata con una documentazione e una richiesta esplicita. In pratica l'utente dovrebbe sottoporsi ad essere registrato nella massa confusa dei non-abitanti. E, se non altro, questo è contraddittorio perché liquiderebbe definitivamente il meccanismo di selezione dei benefici sociali, vale a dire quella garanzia che proprio ora andrebbe potenziata in forme nuove per salvaguardare la maggioranza della popolazione dalla crescente minaccia di un ulteriore allargamento del divario sociale.

Indubbiamente l'utero spende molto per i medicinali. Ma a chi vanno i soldi del contribuente? L'ultima indagine ordinata dal governo (Rapporto della Commissione Salisbury, 1967) aveva gettato l'allarme, per quanto timidi fossero i suoi suggerimenti finali. Il mercato inglese dei farmaci (forniture agli ospedali e ricette del NHS) è così ripartito: industrie inglesi 27%, americane 49%, svizzere 14%, altri fabbricanti europei 10%. Specialmente per gli americani è un mercato sicuro, di tutto riposo, un'estensione di quello domestico sotto il rassicurante ombrello delle commesse di Stato. Meno di 60 ditte monopolizzano il 90% del valore totale dei

fatturato. Il profitto medio è del 20%. Ma tre «grandi» raggiungono una quota del profitto rispetto al capitale impiegato che oscilla fra il 50-55%, altre cinque fra il 30-40%, 17 superano il 20%. Quel che si può definire «concorrenza dei prezzi» è quasi del tutto assente nell'industria farmaceutica.

L'Inghilterra, a furia di riduzioni della spesa sociale, può aver raggiunto il punto dove si mette in moto la legge del «diminuito rendimento» con influenza negativa anche nel campo strettamente economico. L'aumento della produttività del lavoro porta anche e soprattutto attraverso il miglioramento delle cure, dell'assistenza e della sicurezza so ciabile per tutta la comunità. Ed è questo l'esame a cui il futuro immediato chiede. Il governo di convincimento pubblicistico verso i dotti.

Molti prodotti sono protetti da una patente che dà al fabbricante il monopolio di un particolare medicinale per sedici anni. Questo permette alla ditta di tenere alto il prezzo e contribuire a gonfiarlo — grazie a «dotti» — anche nel caso del cessione del prodotto ad altri su licenza. Dal 1957 in poi il governo ha cercato di contrattare coi privati mediante vari schemi di «regolamentazione volontaria dei prezzi». Ma per i nuovi preparati esiste un «periodo di libertà» di quattro anni durante il quale l'industriale può chiedere il prezzo che vuole. Nel 1961 il ministero della Salute, volendo rompere il monopolio di cinque medicinali di largo uso clinico, applicò la clausola 46 della legge sulle patenti (1949) ai termini della quale l'esecutivo può revocare la concessione per ragioni superiori. Uno dei prodotti costava più di 10 mila lire.

Il prezzo venne ridotto a 1500: gli ospedali risparmiarono oltre un milione di sterline (un miliardo e 500 milioni in lire italiane) in un periodo di dieci mesi fra il 1964 e il 1965. Ma la clausola 46 può essere invocata solo per i servizi ospedalieri e i condotti che usano l'80% di tutti i medicinali ne rimangono tagliati fuori.

Si è spesso parlato di nazionalizzazione dell'industria farmaceutica in Gran Bretagna. Le obiezioni che di solito si fanno sono: a) la proprietà e per due terzi si spiegherebbe (metà americana); b) dipende per il suo sviluppo dalle ricerche in gran parte condotte all'estero. Eliminarla significherebbe creare e rafforzare una direzione centrale della ricerca statale. Anche la Commissione Salisbury disse di «non vedere alcuna ragione perché questo dovrebbe produrre migliori risultati... senza garanzia nella ricerca vi sarebbe un rallentamento delle scoperte». Abbiamo già accennato a cosa vuol dire «competizione» nell'industria farmaceutica. Proprio in queste settimane si sono formate a levare le richieste di nazionalizzare la produzione dei medicinali, di riordinare la ricerca di Stato. Un gruppo di studio laburista avanza indicazioni precise al riguardo in un documento di prossima pubblicazione. Siamo arrivati al punto dove l'operazione si riserva essenziale per la continuità, per la sopravvivenza stessa, del *National Health Service* così come il cittadino inglese l'ha conosciuto dal 1948 ad oggi.

Esigenze

Qual è il senso dell'esperienza inglese nel settore della medicina sociale? Abbiamo illustrato i molti lati positivi del servizio. Abbiamo detto della necessità di una società evoluta di avere un'organizzazione della salute pubblica pari al livello di evoluzione generale se vuol continuare a fare avanzare il proprio sviluppo economico, sociale e civile. Questo è il limite di fondo di una struttura socializzata sul terreno amministrativo-operativo ma abbandonata alla mercé della proprietà privata al livello della produzione. In una società la cui dinamica è connessa sul motivo del profitto, i servizi sociali, lasciati a se stessi sono destinati a scadere, deperire, contrarsi. La limitazione degli investimenti (e i più recenti tagli sotto i lombi) ha influito negativamente sugli ospedali (edifi-

ci vecchi, capacità ridotta).

sui bambini, i vecchi, i lavoratori, la cui assistenza nelle forme specializzate che l'intervento deve avere per essere socialmente valida e — come si è visto — carente.

L'Inghilterra, a furia di riduzioni della spesa sociale, può aver raggiunto il punto dove si mette in moto la legge del «diminuito rendimento» con influenza negativa anche nel campo strettamente economico. L'aumento della produttività del lavoro porta anche e soprattutto attraverso il miglioramento delle cure, dell'assistenza e della sicurezza sociale per tutta la comunità. Ed è questo l'esame a cui il futuro immediato chiede. Il governo di convincimento pubblicistico verso i dotti.

Molti prodotti sono protetti da una patente che dà al fabbricante il monopolio di un particolare medicinale per sedici anni. Questo permette alla ditta di tenere alto il prezzo e contribuire a gonfiarlo — grazie a «dotti» — anche nel caso del cessione del prodotto ad altri su licenza. Dal 1957 in poi il governo ha cercato di contrattare coi privati mediante vari schemi di «regolamentazione volontaria dei prezzi».

Ma per i nuovi preparati esiste un «periodo di libertà» di quattro anni durante il quale l'industriale può chiedere il prezzo che vuole. Nel 1961 il ministero della Salute, volendo rompere il monopolio di cinque medicinali di largo uso clinico, applicò la clausola 46 della legge sulle patenti (1949) ai termini della quale l'esecutivo può revocare la concessione per ragioni superiori. Uno dei prodotti costava più di 10 mila lire.

Il prezzo venne ridotto a 1500: gli ospedali risparmiarono oltre un milione di sterline (un miliardo e 500 milioni in lire italiane) in un periodo di dieci mesi fra il 1964 e il 1965. Ma la clausola 46 può essere invocata solo per i servizi ospedalieri e i condotti che usano l'80% di tutti i medicinali ne rimangono tagliati fuori.

Si è spesso parlato di nazionalizzazione dell'industria farmaceutica in Gran Bretagna. Le obiezioni che di solito si fanno sono: a) la proprietà e per due terzi si spiegherebbe (metà americana); b) dipende per il suo sviluppo dalle ricerche in gran parte condotte all'estero. Eliminarla significherebbe creare e rafforzare una direzione centrale della ricerca statale. Anche la Commissione Salisbury disse di «non vedere alcuna ragione perché questo dovrebbe produrre migliori risultati... senza garanzia nella ricerca vi sarebbe un rallentamento delle scoperte». Abbiamo già accennato a cosa vuol dire «competizione» nell'industria farmaceutica. Proprio in queste settimane si sono formate a levare le richieste di nazionalizzare la produzione dei medicinali, di riordinare la ricerca di Stato. Un gruppo di studio laburista avanza indicazioni precise al riguardo in un documento di prossima pubblicazione. Siamo arrivati al punto dove l'operazione si riserva essenziale per la sopravvivenza stessa, del *National Health Service* così come il cittadino inglese l'ha conosciuto dal 1948 ad oggi.

Esigenze

Qual è il senso dell'esperienza inglese nel settore della medicina sociale? Abbiamo illustrato i molti lati positivi del servizio. Abbiamo detto della necessità di una società evoluta di avere un'organizzazione della salute pubblica pari al livello di evoluzione generale se vuol continuare a fare avanzare il proprio sviluppo economico, sociale e civile. Questo è il limite di fondo di una struttura socializzata sul terreno amministrativo-operativo ma abbandonata alla mercé della proprietà privata al livello della produzione. In una società la cui dinamica è connessa sul motivo del profitto, i servizi sociali, lasciati a se stessi sono destinati a scadere, deperire, contrarsi. La limitazione degli investimenti (e i più recenti tagli sotto i lombi) ha influito negativamente sugli ospedali (edifi-



ORLANDO IMPAZZISCE SUL SAGRATO DEL DUOMO

Ronconi, che fu dato in «prima» in una chiesa sconsacrata di Spoleto, nell'ambito del Festival dei Due Mondi, sta ora quando per le varie città italiane. Lo spettacolo, la cui singolare regia coinvolge il pubblico, costringendo a stendersi in continuazione se vuole seguire le fasi della vicenda, viene rappresentato esclusivamente all'aperto e in ampi piazze. L'«Orlando Furioso» — come mostra la foto — è stato dato, l'altra sera, a Milano sul sagrato del Duomo. L'obiettivo ha colto il momento della scena d'amore tra Angelica e Medoro (a sinistra) mentre Orlando (a destra) si dispera e impazzisce.

Inchiesta sugli alti gradi delle forze armate della Repubblica

IL «MISTERO» DELLO STATO MAGGIORI

Un decreto legge del dicembre 1944 ne stabiliva l'abolizione, ma venticinque anni dopo esso continua ad esistere. Le «circolari interne» ne hanno addirittura dilatato le funzioni e l'organico. L'illegalità delle «schede segrete»

Scuola di guerriglia nel Medio Oriente



Guerrilleros del Fronte popolare di liberazione palestinese fotografati «in qualche luogo del Medio Oriente». La foto è stata scattata sabato scorso da un reporter della TASS

«Il corpo di Stato Maggiore, rispetto al servizio di Stato Maggiore sono sciolti. Gli ufficiali appartenenti al corpo ed ai servizi predetti rientrano nell'arma di provenienza», così recava l'articolo 1 del decreto legge 18 dicembre 1944, n. 640 intitolato «Sistemi di servizio dello Stato Maggiore e dei servizi di Stato». Un successivo decreto legge (il n. 12 del 12 aprile 1945) regolò la materia annullando nel suo articolo 2, le quindici di «ufficio con funzioni di Stato Maggiore». Infine, un decreto del Capo provvisorio dello Stato (il 1959, in data 3 dicembre 1947) stabilì che «fino a quando non saranno state approvate le nuove leggi di ordinamento dello Stato e di avanzamento degli Uffici e corpi di Stato Maggiore dovranno considerarsi «di transizione».

Tutti provvedimenti che comportavano, e comportano, la cancellazione di quelle che erano state approvate dal decreto legge di 1944, e quindi la cancellazione di quelle che erano state approvate dal decreto legge di 1945, e quindi la cancellazione di quelle che erano state approvate dal decreto legge di 1947. Il decreto del 1959 stabilisce che «fino a quando non saranno state approvate le nuove leggi di ordinamento dello Stato e di avanzamento degli Uffici e corpi di Stato Maggiore dovranno considerarsi «di transizione».

Questo brevissimo panorama legislativo dimostra una realtà tanto sorprendente, quanto ai più ignota e che è che lo Stato Maggiore costituisce il macroscopico vertice di quella piramide alla rovescia che sono le forze armate italiane, non dovrebbe essere. Anzi dovrebbe essere al contrario, perché le forze armate italiane sono di fatto una struttura di comando più moderna ed efficiente, nel quadro di un nuovo ordinamento militare. In pratica — e a quanto pare non proprio — a questo punto non può esserci alcun pericolo per essere assunto allo stato maggiore, e così addesso il «colonello di ferro» Scotti di Uccio, che adesso il pubblico relazione man dello Stato maggiore, deve essere addossato con le spalle alla cintura di «dottor democristiano Operario e democristiano Operario» — è stato detto — forte la più clamorante dopo la battaglia di Vittorio Veneto.

Ma non basta. Per far parte del Stato Maggiore gli ufficiali devono avere il brevetto di «ufficio con funzioni di Stato Maggiore» e così addesso il «colonello di ferro» Scotti di Uccio, che adesso il pubblico relazione man dello Stato maggiore, deve essere addossato con le spalle alla cintura di «dottor democristiano Operario e democristiano Operario» — è stato detto — forte la più clamorante dopo la battaglia di Vittorio Veneto.

A chi basta — la domanda si pone — a questo punto dibilo

do un decreto per essere assunto allo stato maggiore, e così addesso il «colonello di ferro» Scotti di Uccio, che adesso il pubblico relazione man dello Stato maggiore, deve essere addossato con le spalle alla cintura di «dottor democristiano Operario e democristiano Operario» — è stato detto — forte la più clamorante dopo la battaglia di Vittorio Veneto.

Ma non basta. Per far parte del Stato Maggiore gli ufficiali devono avere il brevetto di «ufficio con funzioni di Stato Maggiore» e così addesso il «colonello di ferro» Scotti di Uccio, che adesso il pubblico relazione man dello Stato maggiore, deve essere addossato con le spalle alla cintura di «dottor democristiano Operario e democristiano Operario» — è stato detto — forte la più clamorante dopo la battaglia di Vittorio Veneto.

A chi basta — la domanda si pone — a questo punto dibilo

do un decreto per essere assunto allo stato maggiore, e così addesso il «colonello di ferro» Scotti di Uccio, che adesso il pubblico relazione man dello Stato maggiore, deve essere addossato con le spalle alla cintura di «dottor democristiano Operario e democristiano Operario» — è stato detto — forte la più clamorante dopo la battaglia di Vittorio Veneto.

A chi basta — la domanda si pone — a questo punto dibilo

do un decreto per essere assunto allo stato maggiore, e così addesso il «colonello di ferro» Scotti di Uccio, che adesso il pubblico relazione man dello Stato maggiore, deve essere addossato con le spalle alla cintura di «dottor democristiano Operario e democristiano Operario» — è stato detto — forte la più clamorante dopo la battaglia di Vittorio Veneto.

A chi basta — la domanda si pone — a questo punto dibilo

do un decreto per essere assunto allo stato maggiore, e così addesso il «colonello di ferro» Scotti di Uccio, che adesso il pubblico relazione man dello Stato maggiore, deve essere addossato con le spalle alla cintura di «dottor democristiano Operario e democristiano Operario» — è stato detto — forte la più clamorante dopo la battaglia di Vittorio Veneto.

A chi basta — la domanda si pone — a questo punto dibilo

do un decreto per essere assunto allo stato maggiore, e così addesso il «colonello di ferro» Scotti di Uccio, che adesso il pubblico relazione man dello Stato maggiore, deve essere addossato con le spalle alla cintura di «dottor democristiano Operario e democristiano Operario» — è stato detto — forte la più clamorante dopo la battaglia di Vittorio Veneto.

A chi basta — la domanda si pone — a questo punto dibilo

do un decreto per essere assunto allo stato maggiore, e così addesso il «colonello di ferro» Scotti di Uccio, che adesso il pubblico relazione man dello Stato maggiore, deve essere addossato con le spalle alla cintura di «dottor democristiano Operario e democristiano Operario» — è stato detto — forte la più clamorante dopo la battaglia di Vittorio Veneto.

A chi basta — la domanda si pone — a questo punto dibilo

do un decreto per essere assunto allo stato maggiore, e così addesso il «colonello di ferro» Scotti di Uccio, che adesso il pubblico relazione man dello Stato maggiore, deve essere addossato con le spalle alla cintura di «dottor democristiano Operario e democristiano Operario» — è stato detto — forte la più clamorante dopo la battaglia di Vittorio Veneto.

A chi basta — la domanda si pone — a questo punto dibilo

do un decreto per essere assunto allo stato maggiore, e così addesso il «colonello di ferro» Scotti di Uccio, che adesso il pubblico relazione man dello Stato maggiore, deve essere addossato con le spalle alla cintura di «dottor democristiano Operario e democristiano Operario» — è stato detto — forte la più clamorante dopo la battaglia di Vittorio Veneto.

A chi basta — la domanda si pone — a questo punto dibilo

do un decre